



A sud del blog
Manginobrioches

Adesso via i rifiuti E fu così che uno spazzolone divenne bandiera

Zia Enza s'è presentata in uniforme: grembiulone, guanti di gomma corazzati, spazzolone da sedici, paletta, fazzoletto a quadri sui boccoli biondo pechinese. «Mi sa che tocca a noi» ha detto, ferma.

«Noi cosa?» ci siamo preoccupati, che tutto questo protagonismo da cittadini ed elettori ci dà alla testa, dopo anni di viva inoperosità democratica.

«Dobbiamo ripulirlo noi, questo Paese immondezzai» ha detto agitando lo spazzolone, calcando la maiuscola di «Paese».

«Zia, vuoi andare a Napoli?» abbiamo chiesto, senza stupirci troppo: zia Enza da sola ha più spirito d'iniziativa d'un congresso del Pd, o anche di due congressi del Pd.

«Esattamente. Prima tappa Napoli – ha fatto lei, serena –. Quella povera gente ha preso il posto di Lampedusa: i briganti verdi adesso ce l'hanno con loro, e dicono che vogliono mandare i rifiuti in Padania. Come se esistesse, la Padania».

In effetti lei e zio Remo hanno quasi fuso il tomtom, cercando la Padania, solo per dimostrare scien-ti-fi-ca-men-te alla fidanzata del prete (berlusconiana osservante persino adesso, negli ultimi giorni di Pompei), che la Padania è una spudorata bugia, più del Ponte sullo Stretto o della manovra economica.

«Allora partiamo?» – ha insistito, vedendoci perplessi – Non avete imparato niente? Se qui non mettiamo mano noi, non si muove niente».

«E quindi dove andiamo?» abbiamo implorato.

Zia Enza ha messo in funzione il suo tomtom privato, con tutta la mappa delle giuste cause, delle battaglie civili, delle solidarietà, e ha fatto il percorso: «Prima Napoli, poi andiamo a spazzar via l'altra monnezza: la P4 nell'indifferenziato, gl'irresponsabili nell'umido, le opposizioni nell'inerte. L'Italia ha bisogno d'una bella ripulita, e siamo rimasti solo noi».

Abbiamo seguito il suo spazzolone, nemmeno fosse una bandiera. ♦

PIANGE IL TELEFONO PRECARIO

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Il titolo dell'ultima puntata è «Piange il telefono». Non è l'ennesima intercettazione di Luigi Bisignani. È il titolo della quarantacinquesima puntata del «Diario di un precario (sentimentale)» trasmessa da Radio Articolo Uno (tutti i venerdì alle 11.30, podcast scaricabili dal sito www.radioarticolo1.com). L'autrice, Maria Antonia Fama, lavora a quei microfoni, come autrice e conduttrice. Ha presentato la prima versione della sua opera in teatro (ritrasmissione su Radio3 e presente su Facebook). La protagonista del diario è Assunta Buonavolontà.

Non è un triste racconto, Assunta non si piange addosso. La sua forza sta in un'irresistibile ironia, accompagnata da musiche, voci, rumori. Lo stile assomiglia a quello dei promotori cigiellini sui giovani «non più disposti a tutto». Eccola, dopo la laurea, intraprendere il cammino del curriculum, dei colloqui, degli stage. Raggiunge così il Cpi (centro per l'impiego) che lei ribattezza Cpt, non come i Centri di Permanenza Temporanea (per immigrati), bensì come Centri di Permanenza Infinita. E alla fine raggiunge il call center della «Suck up my sock» per vendere aspiracalzini, onde aiutare coniugi disordinati. Esperienze lavorative desolanti che la spingono a consultare uno psicanalista (con una presa in giro un po' ingenerosa, alla Woody Allen, di una pur benemerita categoria). Una volta, commenta Assunta, esisteva soltanto il lavoro, determinato o indeterminato. «Che noia, tutto così banale, piatto. Poi, finalmente, è arrivato il lavoro atipico». Un termine che «suggerisce un senso di trasgressione della regola». E così, «sono diventata una trasgressiva e perversa precaria, una che ama piegarsi alla flessibilità». Con un sarcasmo a sfondo erotico: «Perché accontentarsi di un posto fisso, quando si possono avere mille posizioni contrattuali? ... Sì, noi ragazzi di oggi siamo così, ci piacciono le esperienze estreme, al limite della decenza e della legalità. Ma quali rapporti protetti? A noi gli ammortizzatori sociali ci fanno venire l'orticaria! Previdenza, Inail, Inps, pensione, no! A noi la sicurezza non piace, preferiamo il buggy jumping dalle impalcature! E poi soprattutto siamo amanti del rischio e delle cose fatte di nascosto. E' per questo che andiamo matti per il lavoro nero, perché ci piace farlo al buio. Meglio ancora se sottopagati e senza contributi, perché sì, siamo anche maledettamente sadomaso!... Tra i me e i miei datori di lavoro non c'è mai niente di serio. Abbiamo soltanto rapporti occasionali». L'ultima puntata racconta di un telefono che piange non perché è intercettato, ma perché Assunta in treno crede di aver trovato il ragazzo che ama ma tutto s'interrompe perché la Sim è scarica, è finito il credito. Anche il telefono è precario. Non resterà che la chat su Facebook a casa. Un Diario vivo. Può incidere più di tanti seriosi discorsi. <http://ugolini.blogspot.com>

COINVOLGERE LA CITTADINANZA ATTIVA

**PER RILANCIARE
IL CENTROSINISTRA**

Giuseppe Morrone
SEGRETERIA PROVINCIALE SEL BOLOGNA



A sinistra bisogna avere il coraggio di spiazzare e provocare. Di coniugare emozione e razionalità. Di non dare niente per scontato. Di alzare il livello della tensione intellettuale. Senza smarrire l'acume della progettualità politica e delle riforme concrete da realizzare.

L'obiettivo consiste nel risollevare questo Paese devastato dalle macerie morali e materiali del «berlusconismo». E, diciamo forte e chiaro, nel contrastare una condizione insostenibile di disuguaglianza sociale e di precarietà permanente.

Al proposito, contiamo su decisivi snodi da tenere a mente. Ne indichiamo 3, ma potrebbero essere 150.

La straordinaria partecipazione popolare messa in moto dalle manifestazioni civili e sociali che da dicembre a maggio hanno attraversato le scuole, i luoghi di lavoro, le piazze; l'ondata di cambiamento e buona politica che ci viene dalle Elezioni amministrative, sospinta dalle primarie e dall'agire consapevole ed impegnato delle persone; ed ancora, una eccezionale campagna referendaria costruita dal basso che ha consentito ai cittadini il diritto democratico di esprimersi sulle scelte strategiche del nostro Paese in materia di servizi pubblici locali (acqua, rifiuti, trasporti), energia, ambiente e giustizia.

In questi giorni, a sinistra, si è aperta una importante discussione sulle opzioni strategiche che dovranno essere percorse nei prossimi mesi; al di là delle sfumature, si pone l'esigenza della messa in cantiere di un Laboratorio dell'Alternativa che si fondi sulla disponibilità a schiudere ed interrogare i rispettivi recinti.

Non basta invocare un'alleanza elettorale tra Pd, Sel e Idv; come non corrisponde alla realtà dei fatti la ricerca ossessiva di un accordo organico con il Terzo Polo.

È indispensabile invece, a partire dalle tre forze politiche più consistenti, coinvolgere i circuiti della cittadinanza attiva e critica, i movimenti per i beni comuni e di resistenza alle politiche neo-liberiste, le personalità indipendenti di elevato spessore culturale, i serbatoi dell'associazionismo e del volontariato, le altre forze politiche progressiste che rinuncino alla pretesa della propria piccola identità.

Per andare dove? Per rilanciare e rinnovare l'impianto programmatico di un centro-sinistra coeso, credibile e riformatore. Radicale nel senso di andare alla radice dei problemi e lavorare, quotidianamente, per risolverli. Costruire un programma condiviso e chiaro è possibile, basta rinunciare agli egoismi, lasciarsi investire dall'ascolto e dalle relazioni e - ricchi di esperienze, connessioni ed esempi - pescare nelle energie migliori, diffuse e propositive. Che abbondano, ed aspettano solamente di essere tessute in una nuova trama collettiva.

peppe.morrone@gmail.com